

Riunione nel Comune di Santa Ninfa di sindaci e popolazione

# Nel Belice il tempo s'è fermato ma cambiano i temi della lotta

Ieri le battaglie per ottenere leggi adeguate e contro la speculazione, oggi per l'applicazione dei provvedimenti strappati - L'ispettore per le zone terremotate non sa che sono passati 11 anni?

**SANTA NINFA (Trapani)** - Per chi non ha vissuto giorno per giorno le vicende del Belice sembrerebbe quasi un salto all'indietro nel tempo, potrebbe sembrare per un attimo di essere alla fine degli anni sessanta, con i morti ancora caldi e la polvere delle macerie nell'aria. Nella sala consiliare del comune di Santa Ninfa sono riuniti tutti i sindaci dei comuni terremotati delle province di Agrigento e Trapani e con loro i rappresentanti delle confederazioni sindacali. Molti sono gli stessi uomini che vissero con le loro popolazioni il dramma di quel gennaio del 1968: il compagno Montalbano, sindaco di Sambuca di Sicilia; Culicchia, sindaco di Partanna, Cascio, di Salemi; Bellafiore, di Santa Ninfa, il

**CATANZARO** - Dopo i mesi con la Regione Calabria è tornata in sella (per la verità non era mai scesa) la giunta Ferrara. Dopo quattro anni di ininterrotta maggioranza con il Pci si ritorna al classico centro-sinistra. La Dc al centro e i tre partiti laici e di sinistra a fare da corona. A Catanzaro, dove Pci e Psi vantano 21 consiglieri comunali su 40, si vara, quasi in contemporanea con la Regione, un centro-sinistra bipartitico Dc-Psi con il socialdemocratico all'opposizione insieme ai comunisti. A San Giovanni in Fiore, il centro più piccolo della Sila, rafforzato dalle sinistre e del Pci, una zona tradizionalmente a destra, un altro centro-sinistra.

## Alla Regione Calabria e in alcuni Comuni L'antico sapore degli accordi di potere dietro le nuove Giunte

Il Centro sinistra in Calabria ha corrisposto ad una ferrea logica di potere e di clientele e, al di là dell'incontro fra cattolici e socialisti, esso si è caratterizzato in massima parte per un vero e proprio accordo di potere. E' questa logica del centro sinistra che, crediamo, sia dietro ogni azzardo e che sia alla base del riarrangiamento di questi mesi.

Guardiamo appunto a Catanzaro: centro operaio della Calabria in un comprensorio dove la storia è segnata dalle lotte delle sinistre e dal sangue degli operai e dei contadini. Come è possibile spiegare che, per la prima volta dopo trent'anni, a governare la città sia un sindaco democristiano, a capo di un esecutivo di centro-sinistra, se non proprio con quella logica di potere? Lo scontro aspro, a volte esasperato, in tutti questi mesi a Catanzaro, è stato infatti tra chi ritiene che il Pci ha tentato di svuotare la città da enormi interessi speculativi legati ad alcune lottizzazioni e chi, invece, in questa logica ha sperato di continuare a campare.

Tutto qui: ne una motivazione politica sia infatti alla base del comunisti eretico: l'unica, lo ripetiamo, quella di continuare a gestire la cosa pubblica nel più vecchio e sradicato dei modi. E questa logica di potere del centro sinistra ha anche permesso, con le connessioni ovviamente diverse, alla base del comunisti eretico: l'unica, lo ripetiamo, quella di continuare a gestire la cosa pubblica nel più vecchio e sradicato dei modi. E questa logica di potere del centro sinistra ha anche permesso, con le connessioni ovviamente diverse, alla base del comunisti eretico: l'unica, lo ripetiamo, quella di continuare a gestire la cosa pubblica nel più vecchio e sradicato dei modi.

Ma non sono i volti noti a dare l'impressione che il tempo in questa zona non sia passato: è la gente costretta a vivere ancora nelle baracche, sono le inadempienze dello Stato, le denunce dei sindaci, le angosce e le rivendicazioni di oggi uguali a quelle di ieri.

A undici anni dal terremoto i temi di fondo restano sempre gli stessi: è lottato per leggi più giuste che togliessero dalle mani degli speculatori la ricostruzione, si programmano nuove forme di lottizzazione, le leggi conquistate vengano applicate.

Le popolazioni del Belice s'accontentano in lotta contro il vertiginoso mutamento del governo regionale che finora non ha saputo né voluto assumersi nessuna responsabilità, contro le inadempienze del governo di cui sembra avere scordato gli impegni assunti pochi mesi addietro con la legge 464, legge che prevedeva un ulteriore abbattimento dei vicoli burocratici che continuavano ad ostacolare la ricostruzione.

Questa esigenza hanno posta con forza anche i sindacati, denunciando l'incremento pauroso della disoccupazione e della sottoccupazione. I sindacati non sono nell'edilizia si riscontrano oltre seimila disoccupati, mentre restano inspiegabilmente bloccati nelle casse dello Stato 81 miliardi di lire. Il completamento delle opere in corso di realizzazione è 65 miliardi per le opere di urbanizzazione (come standano le cifre del Belice con la legge 464 del 4 agosto 1978 - ndr).

A Santa Ninfa si è anche fatto il bilancio di quello che finora si è costruito con l'intervento diretto dello Stato: solo strade, superstrade, autostrade! Poco o niente si è speso per scuole, ospedali, asili, centri sociali.

La ricostruzione dei centri abitati seppure con lentezza e con mille difficoltà è cominciata nel 1976 grazie alla legge 178 approvata con la lotta delle popolazioni del Belice, leggi che ha dato pieni poteri ai Comuni per la concessione, ai cittadini che si sono costituiti in comitati, di contributi per la riedificazione delle case, togliendo in tal modo ogni potere decisionale e clientelare all'ispettore unico per le zone terremotate e ponendo così fine alla speculazione.

L'applicazione della legge 194 sulla interruzione della gravidanza in Sardegna

# Per le minorenni aborto clandestino oppure «matrimonio riparatore»

Le carenze della legge in materia si sommano alla mancanza di strutture sanitarie, all'alto numero di obiezioni in tutta l'isola, ai boicottaggi - Le ragazze si rivolgono meno all'AIED - La lotta per una rete di consultori



Pazienti nei corridoi nel reparto ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Cagliari

**CAGLIARI** - In Sardegna dal giorno dell'applicazione della legge 194 sulla interruzione della gravidanza hanno a bottito 2 minorenni a Cagliari, 2 a Sassari e 2 a Oristano. Anche nel resto del paese la percentuale degli aborti effettuati su ragazze al di sotto dei 18 anni è bassissima: il 2 per cento su 50 mila (contro il 48 per cento delle donne tra i 18 e i 23 anni, del 42 per cento compresa tra i 30 e i 39, del 18 per cento che superano i 40).

Da questi dati risulta che le minorenni continuano a ricorrere al matrimonio «riparatore». La legge sull'aborto non le riguarda affatto. In una situazione di assoluto caos e di inadempienze a tutti i livelli, come accade soprattutto al Sud, se è già difficile per una donna abortire, per la minorenni diventa drammatico. In Sardegna la situazione degli ospedali è allarmante, e in molti di essi non vengono praticati gli interventi per l'interruzione della maternità.

Certo che il problema dell'aborto non è solo quello di ostacoli che si devono rimuovere non solo di natura politico-morale; le più grosse difficoltà si incontrano soprattutto nella carenza di strutture sanitarie efficienti (si pensi che a Sassari ancora non esiste un day-ospital) in una riforma sanitaria che stenta a trovare i presupposti per decollare, nella mancanza di personale aggiornato e qualificato.

La carenza più grossa in ogni caso consiste nel fatto che nella città di Sassari non esiste ancora un consultorio pubblico nonostante gli sforzi dell'amministrazione comunale, per cui tutto il discorso sulla prevenzione, sulla maternità responsabile, è affidato allo spontaneo.

Il Comitato per l'attuazione della legge 194 di cui fanno parte anche le donne comuniste, chiede soprattutto l'apertura di consultori pubblici, perché solo così la legge di interruzione della gravidanza, non diventerà «legalizzazione» di un mezzo diffuso di controllo delle nascite.

## Ma i «profeti del fallimento» a Sassari sono stati sconfitti

Nonostante le innegabili difficoltà, le donne si sono costituite in comitato di lotta e hanno strappato risultati - Molte le donne coniugate che hanno superato antichi tabù e si sono rivolte con fiducia ai pochi centri attrezzati - 536 gli interventi effettuati

**SASSARI** - Sono 536 le donne che nella città di Sassari hanno interrotto la gravidanza dall'entrata in vigore della legge 194. Circa 300 di queste donne sono comprese in una età fra i 21 e 40 anni. E' rilevante l'alto numero di donne coniugate che ha usufruito della legge.

Il grande afflusso di donne dalla provincia ha dimostrato che l'offensiva dell'obiezione scatenata da parte del movimento delle donne sassaresi, tendente a rifiutare ogni nuova che tentasse di ricacciare l'aborto nella clandestinità.

Si è costituito a Sassari, su iniziativa delle donne dell'Udi, un comitato unitario per l'attuazione della legge di interruzione della gravidanza e per la tutela dei diritti delle donne. Uno degli obiettivi che il comitato si prefigge è quello di pubblicizzare la legge e di renderla accessibile a tutte le donne, soprattutto a quelle (e sono ancora tante) che si lasciano intimidire dalla arroganza del personale sanitario obiettoro.

Le analisi di 10 o 20 giorni, vengono fatte loro obiezioni per la visita radiologica e addirittura anche per quella cardiologica. Si è sottoposte a drammatici «tour de force» dove tra un ambulatorio e l'altro si devono sorbire le prediche di tutti coloro che si arrogano il diritto di interferire nella decisione delle donne.

Vi è stata, ed è andata in crescendo, una grossa mobilitazione da parte del movimento delle donne sassaresi, tendente a rifiutare ogni nuova che tentasse di ricacciare l'aborto nella clandestinità.

Si deve riconoscere che anche se la percentuale di obiezione è alta, l'amministrazione ospedaliera della città di Sassari ha portato avanti un atteggiamento di collaborazione e di responsabilità di fronte alle richieste delle donne.

E' urgente trovare una soluzione alla controversa questione

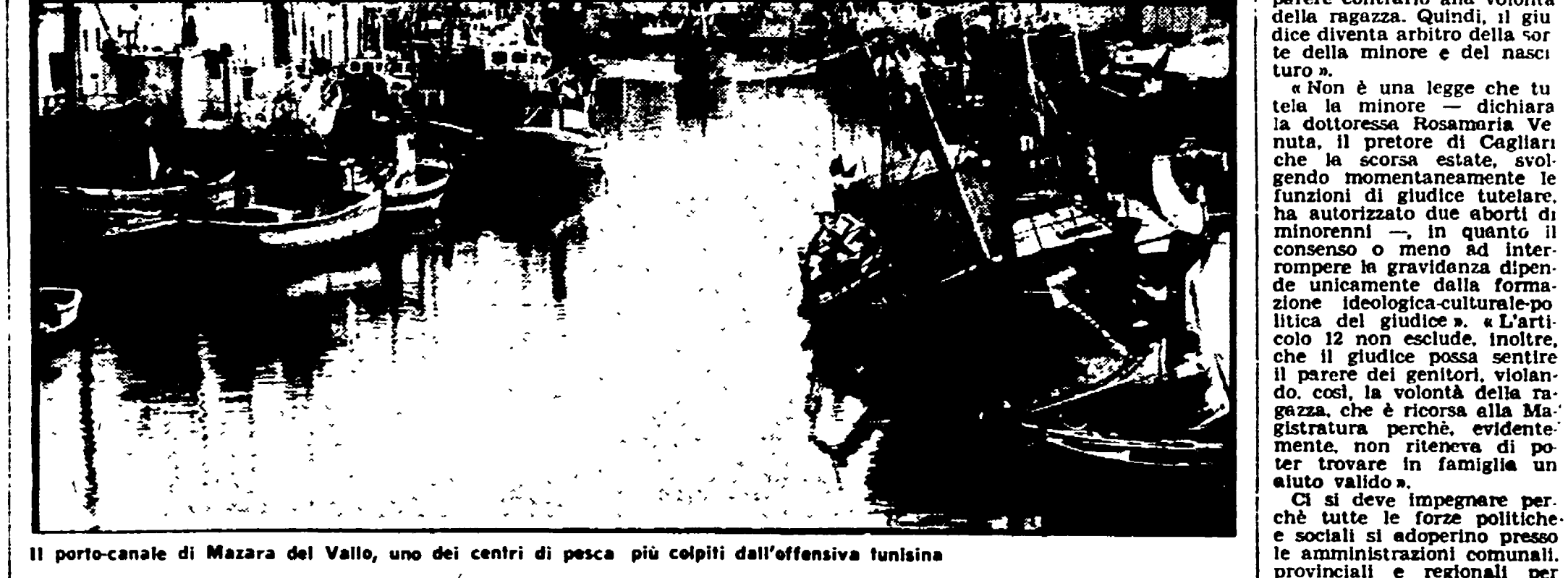
## Il tragico bilancio della guerra del pesce

Sequestri ripetuti e uso frequente delle armi da fuoco sono i segni di una recrudescenza che va affrontata nei rapporti tra Italia e Tunisia - Rischio di paralisi per un'attività fondamentale

**AGRIGENTO** - I ripetuti sequestri e l'uso frequente e indiscriminato delle armi da fuoco contro i pescherecci siciliani ripropongono, drammaticamente, l'urgenza di trovare una soluzione della controversa vicenda della pesca nel Canale, con specifico riferimento ai rapporti tra l'Italia, la Tunisia e la Libia. La cosiddetta «guerra del pesce» col suo tragico bilancio di morte, galera e multe, rischia di paralizzare una delle fondamentali attività economiche siciliane e al tempo di averne i rapporti tra le due sponde. Le questioni che si pongono sono molteplici ed attonano alla responsabilità di tutte le parti in causa.

In primo luogo c'è da osservare come la recrudescenza tunisina è andata via via accendendosi negli ultimi mesi di pari passo con l'avvicinarsi della scadenza del trattato italo-tunisino sulla pesca prevista per il luglio dell'anno in corso. Si nota cioè un certo nervosismo dell'autorità tunisina nella gestione dell'accordo che potrebbe configurarsi come elemento indicativo di una volontà politica che escluda altre l'accordo mediano e pone l'esigen-

za di un rapporto, utilitaristico, nuovo con l'Italia. Del resto in ripetute occasioni i esponenti del governo di Burghiba hanno chiaramente espresso la loro insoddisfazione verso il protocollo vigente accompagnato dal desiderio di rinnovarlo su basi avanzate, nel senso di superare il tratto mercantilista che lo contraddistingue e pervenire ad un vero e proprio accordo di cooperazione nella pesca come in altri settori.



Il porto-canale di Mazara del Vallo, uno dei centri di pesca più colpiti dall'offensiva tunisina

che necessaria appare giusta e pienamente rispondente allo spirito dell'azione del nostro paese e della Comunità che hanno sottoscritto un accordo globale di cooperazione economica con la Tunisia.

Su questi ed altri aspetti è tempo che il governo centrale, la Regione Sicilia e l'insieme delle forze politiche e sociali si adoperino fattivamente coinvolgendo i lavoratori e gli imprenditori del settore, gli enti e gli istituti specializzati come il CNR, per arrivare ad un nuovo accordo con la Tunisia e con gli altri paesi arabi rinegoziati, basato sul metodo della cooperazione e finalizzato al benessere di entrambe le aree. E' venuto il tempo che la Sicilia cessi le sue guerre del pesce, del rino, degli agrumi ecc. e che nella Europa, inserita in una nuova Europa, costruisca il suo avvenire di progresso nella cooperazione.

Agostino Spataro